

Gli azzurri sul campo della mafia: "Liberiamolo"

MARCO MENSURATI

ROMA — Azzurro antimafia. Almeno a parole. L'idea nasce così, un sabato mattina, durante la consegna del premio Enzo Bearzot, un evento organizzato dall'AcI. Don Luigi Ciotti, presidente di Libera, racconta la vicenda del campo sportivo di Rizziconi in provincia di Reggio Calabria, inutilizzabile dai ragazzi perché infestato della 'ndrangheta; il presidente della Figc, Luigi Abete si commuove e promette, «con gli azzurri libereremo quel campo, ci alleneremo lì»; il commissario tecnico Cesare Prandelli ci mette la faccia: «Io sono d'accordo». Adesso resta da vedere quando e come gli azzurri "libereranno" quel campo.

La vicenda del centro sportivo di Rizziconi inizia nel 2003. Quando i commissari comunali radono al suolo alcune strutture in cemento costruite dalla famiglia Crea — egemone sul territorio — e realizzano, in quell'aria, un campo sportivo. Il capo della famiglia Crea, Teodoro, detto "Zio Paperone" per la sua



spiccata propensione agli affari (traffica in ogni settore dell'industria criminale, dagli immigrati clandestini, alla prostituzione, dalla droga, ai gioielli, alle sigarette) non la prende bene e nei mesi successivi all'inaugurazione il campo viene incendiato e danneggiato più volte. Con

la conseguente fuga degli sportivi locali. Nel 2006, dopo l'arresto del capobastone, la società civile ci riprova. Ripulito dalle erbacce, il campo viene nuovamente inaugurato (con una partita in cui le due squadre erano capitanate l'una proprio da Don Ciotti e l'altra dal presi-

LA PROMESSA

Gli azzurri si alleneranno nel campo di Rizziconi, (R. Calabria). È la promessa di Abete e Prandelli. I boss della 'ndrangheta impediscono l'utilizzo del campo. Accanto, Prandelli con gli azzurri

dente della commissione parlamentare antimafia Francesco Forgione). Ma, si sa, i boss di un certo livello riescono a comandare piuttosto agevolmente anche dal carcere e così da quella partita sino ad oggi il campo è rimasto sostanzialmente inutilizzato. Eccezione fatta per una piccola associazione sportiva che, eroicamente, cerca di svolgere qualche attività. «Sono sette anni che l'organizzazione mafiosa, con pressioni e minacce fa in modo che non vi si possa giocare, in quel campo — ha spiegato Don Ciotti —. Ora serve un segnale forte». «Accettiamo la sfida — ha ribattuto prontamente Abete facendo riferimento alla possibilità di organizzare qualche allenamento degli azzurri su quel campo — quando sono positive, le sfide, occorre sempre provare ad affrontarle». Meno retoriche le considerazioni del ct: «È un'iniziativa che dà senso a ciò che facciamo. Egoisticamente mi piacerebbe che ciò accadesse anche perché vorrebbe dire che posso allenare la nazionale per qualche giorno», ha poi aggiunto scherzando.